

Diocesi di Patti

Notiziario Pastorale

Supplemento al Bollettino Ecclesastico Patese

Settembre 2014

In questo numero

- ▶ Matrimonio concordatario Mod. XV (Atto di matrimonio) **2**
- ▶ Nuovo volumetto del Centro Diocesano Vocazioni **2**
- ▶ Orario della Cancelleria - Ufficio Matrimoni **2**
- ▶ Riflessione di Mons. Vescovo: Pellegrinaggio del 12.9.2014 **3**
- ▶ Calendario Pastorale (Settembre-Ottobre 2014) **15**
- ▶ Comunicazioni dell'Edap **17**
- ▶ L'espressione rituale del dono della pace nella Messa **19**
- ▶ Per una Chiesa serva e povera ... **22**

Inserito

- ▶ Matrimonio concordatario Mod. XV (Atto di matrimonio)

Matrimonio concordatario Mod. XV (Atto di matrimonio)

L'entrata in vigore della legge 10 dicembre 2012, n. 219 e del decreto legislativo 28 dicembre 2013, n. 154 ha eliminato dall'ordinamento civile le residue distinzioni tra figli legittimi e figli naturali, affermando il principio dell'unicità dello stato giuridico dei figli, a prescindere dal fatto di essere nati in costanza o meno di matrimonio.

Nel recepimento di tale disposizione, è stato aggiornato il **Mod. XV "Atto di matrimonio"**.

In particolare è stata modificata la terza dichiarazione in calce all'Atto di matrimonio (riconoscimento dei figli).

Il nuovo Mod. XV e la Nota esplicativa della Segreteria della CEI possono essere scaricati dal sito della Diocesi.



Va' e anche tu fa' così

"Va' e anche tu fa' così" è il titolo del volumetto edito dal Centro Diocesano Vocazioni di Patti e curato da don Dino Lanza, che contiene le riflessioni del Tempo ordinario, anno A, settimane XXII-XXXIV.

I testi delle riflessioni sono stati preparati da don Pietro Pizzuto.

CURIA VESCOVILE CANCELLERIA - UFFICIO MATRIMONI

Dal 1° Luglio al 30 Settembre

Martedì, Mercoledì, Giovedì e Sabato: dalle ore 9.30 alle 11.30

Dal 1° Ottobre al 30 Giugno

Martedì, Mercoledì e Sabato: dalle ore 9.30 alle 12.00



**PELLEGRINAGGIO DEL
PRESBITERIO PATTESE AL
SANTUARIO DI TINDARI**
RIFLESSIONE
12 SETTEMBRE 2014

« Gesù ci incontra nella Liturgia »

1. Il nostro cammino pastorale

Dopo avere vissuto la tappa kerigmatica incentrata sulla convocazione degli Operatori Pastorali per un discernimento comunitario iniziale e del popolo santo di Dio per dare inizio – in concomitanza con la preparazione e celebrazione del Grande Giubileo del 2000 - ad un processo di conversione, nel 2004 l'itinerario catecumenale intrapreso ci ha introdotto nella tappa precatecumenale, tutta centrata nella dinamica tipica del percorso della Fede: l'accoglienza della Parola che produce lo sviluppo della Fede, che, a sua volta, ha come frutto il riconoscimento di Gesù Signore sempre presente e operante in mezzo a noi.

La Fede, ha detto Papa Francesco all'Assemblea dei Vescovi italiani nel Maggio scorso, è "memoria di un incontro". Questa memoria – unitamente all'educazione e all'esperienza dell'incontro con il Signore – è lo scopo dichiarato della missione pastorale e del nostro Piano Pastorale Diocesano. Più che didattica, l'insieme delle iniziative messe in atto hanno avuto come obiettivo accompagnare ed educare i battezzati all'esperienza di Dio in Gesù Cristo.

Egli in questi anni, come un giorno sulla via di Emmaus, si è accompagnato a noi per farci gustare il dono della Parola e il peso che Essa va acquisendo giorno dopo giorno in relazione al senso della vita, allo stile delle relazioni e alla preghiera. Il dono e la frequentazione della Parola ha risuscitato la Fede, la premessa necessaria per l'incontro con il Signore da discepoli pronti ad imitarne gli atteggiamenti, ad accogliere la novità del Regno e a vivere la piena comunione con Lui nel mistero della Liturgia.

A sigillare questo tratto del percorso catecumenale sarà la preparazione e celebrazione del Sinodo Diocesano, evento che ci vedrà tutti, pastori e fedeli, come popolo che riafferma la propria Fede in Cristo Signore e in attento discernimento per leggere, nei segni dei tempi, le linee di futuro

che lo Spirito sta tracciando per il cammino prossimo della nostra Chiesa di Patti. Quindi siamo in cammino con Gesù che si sta svelando a noi, ci sta "riscaldando il cuore" e ci sta conducendo alla purezza dello sguardo che sia in grado di "riconoscerlo nello spezzare il pane", per poterci inviare poi, gioiosi e convinti testimoni, ai fratelli e sorelle che sono in attesa della stessa esperienza.

Quest'anno, quindi, Gesù nella Liturgia.

Sgombriamo subito il campo dall'equivoco grossolano che confonde la Liturgia con le indicazioni di gestualità immediate, dette rubriche perché in rosso nei libri liturgici, sulla sequenza dei riti e sul cosa e quando dire o fare. La liturgia è altro.

E per tenere desta l'attenzione su questo altro, occorre iniziare da Dio che è Persona, Relazione al suo interno, per così dire, e nella creazione.

2. Ci aiuta una veloce lettura della prima Costituzione del Vaticano II Sacrosanctum Concilium.

Il Progetto di Dio

Dio, che «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità» (*1Tm 2,4*), «dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti» (*Eb 1,1*), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, «medico di carne e di spirito», mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti, la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per questo motivo in Cristo «avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio e ci fu data la pienezza del culto divino».

Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita».

Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa (SC 5).

La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa

Cristo, inviato dal Padre, a sua volta, ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo.

Essi, predicando il Vangelo a tutti, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberato dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferito nel regno del Padre, ma dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica.

Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, «che ci fa esclamare: Abba, Padre» (*Rm* 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà.

Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (*At* 2,41-42,47).

Da allora la Chiesa mai ha tralasciato di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale:

- leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (*Lc* 24,27),
- celebrando l'Eucaristia, nella quale «vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte»,
- e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (*2Cor* 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (*Ef* 1,12), per virtù dello Spirito Santo (*ivi* 6).

Cristo è presente nella liturgia

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche.

È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche.

È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza.

È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura.

È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Nella liturgia:

- la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi;
- il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado (*ivi* 7).

Liturgia terrena e liturgia celeste

Nella liturgia terrena noi

- partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che è celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo;
- insieme con tutte le schiere celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria;
- ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi;
- aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria (*ivi* 8).

La liturgia

non esaurisce l'azione della Chiesa ...

La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chia-

mati alla fede e alla conversione: «Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? E come predicherebbero senza essere stati mandati?» (*Rm* 10,14-15).

Per questo la Chiesa **annunzia il messaggio della salvezza** a coloro che ancora non credono, affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e mutino la loro condotta facendo penitenza.

Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di **predicare la fede e la penitenza**; deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le **opere di carità, di pietà e d'apostolato**, per manifestare attraverso queste opere che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini (*ivi* 9).

... ma ne è il culmine e la fonte

Nondimeno la liturgia è il **culmine** dell'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia.

L'apostolato, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio con la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore.

A sua volta, la liturgia

spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; **prega** affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»;

la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella carità di Cristo e li infiamma con essa.

Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa (*ivi* 10).

Necessità delle disposizioni personali

Per questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la mente con le parole e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano. Perciò i pastori d'anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non

solo siano osservate le leggi che rendono possibile una celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso (*ivi* 11).

Liturgia e preghiera personale

La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia.

Il cristiano, infatti, benché chiamato alla **preghiera in comune**, è sempre tenuto ad entrare nella propria stanza per pregare il Padre **in segreto**; anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, è tenuto a pregare **incessantemente**.

L'Apostolo c'insegna anche a **portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente**, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale.

Per questo nel sacrificio della messa preghiamo il Signore che, «accettando l'offerta del sacrificio spirituale», faccia «di noi stessi un'offerta eterna» (*ivi* 12).

Liturgia e pii esercizi

I «pii esercizi» del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, **sono vivamente raccomandati**, soprattutto quando si compiono per mandato della Sede apostolica.

Di speciale dignità godono anche quei «sacri esercizi» delle Chiese particolari che vengono compiuti per disposizione dei vescovi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati. Bisogna però che tali esercizi siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi (*ivi* 13).

Sono necessarie l'educazione liturgica e la partecipazione attiva

È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli siano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (*1Pt* 2,9; *cfr* 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo.

A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione.

Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del Clero (*ivi* 14).

Dignità della celebrazione liturgica

Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza (*ivi* 28).

Educazione allo spirito liturgico

Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della «schola cantorum» svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene ad un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi.

Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine (*ivi* 29).

Partecipazione attiva dei fedeli

Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le *acclamazioni* dei fedeli, le *risposte*, il *canto* dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio (*ivi* 30).

Semplicità e decoro dei riti

I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni (*ivi* 34).

La vita liturgica nella diocesi e nella parrocchia

Il vescovo deve essere considerato come il gran sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo.

Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri (*ivi* 41).

L'omelia

Si raccomanda vivamente l'omelia, che è parte dell'azione liturgica. In essa nel corso dell'anno liturgico vengano presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro.

Nelle messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo non si ometta l'omelia se non per grave motivo (*ivi* 52).

La «preghiera dei fedeli»

Dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente la domenica e le feste di precepto, sia ripristinata la «orazione comune» detta anche «dei fedeli», in modo che, con la partecipazione del popolo, si facciano speciali preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo (*ivi* 53).

Natura dei sacramenti

I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico.

Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati «sacramenti della fede».

Conferiscono certamente la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità.

È quindi di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei sacramenti e si accostino con somma diligenza a quei sacramenti che sono destinati a nutrire la vita cristiana (*ivi* 59).

La santa madre Chiesa ha inoltre istituito **i sacramentali**. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, ad imitazione dei sacramenti, sono significati, e vengono ottenuti per intercessione della Chiesa effetti soprattutto spirituali.

Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e sono santificate le varie circostanze della vita (*ivi* 60).

Così la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali. E così non esiste quasi alcun uso retto delle cose materiali, che non possa essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio (*ivi*, 61).

3. Qualche annotazione.

La liturgia è considerata come l'esercizio del ministero sacerdotale di Gesù Cristo.

La liturgia non è nostra, non è la nostra opera, non è la nostra organizzazione operativa nel campo del sacro.

Essa, la liturgia, è dono di Dio, sua opera.

Cristo, che è al centro, è l'inviato del Padre, il Ponte gettato dal Padre verso l'uomo.

La liturgia è dono col quale il Padre coinvolge l'uomo nella sua santità, per mezzo di Cristo fattosi solidale con l'uomo, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza.

4. Che fare?

a) Per la Liturgia tutta.

Dato che quest'anno la nostra programmazione prevede l'incontro con Gesù nella Liturgia, per rinfrescare la mente sarà bene riprendere e leggere attentamente *SC* 5-13 fino ad assimilare con la mente, comprendendo col cuore, trasalendo di gratitudine, gioia, ammirazione, ri-

chiesta di misericordia, intercessione perché la luce della bontà divina arrivi a tutti.

Informati fedelmente sulle modalità rituali e sèguiti umilmente. In questa materia vale sempre l'insegnamento per il quale *'est in Ecclesia saluberrima auctoritas'* (S. Agostino, *Epistula ad Januarium* 54 – P.L. 33,200).

Predisponi (o ri-disponi) l'ambiente (edificio sacro, battistero, confessionali, sacrestia) e gli oggetti da usare (vasi sacri, acqua, vino, pane, oli, lini, ecc.) nell'ordine e nel decoro di modo che, oltre risplendere d'ordine, siano adatti ad esprimere pulizia, profumo, nutrimento, consolazione, rapporti amichevoli, accoglienza.

Ricorda che *«Il settenario sacramentale è la formalizzazione della reciprocità attraverso la quale l'uomo offre a Dio, nella simbolizzazione rituale, i gesti significativi della propria vita e, viceversa, Dio offre se stesso facendo propri i gesti della comunicazione vitale dell'uomo. San Tommaso d'Aquino istituisce un profondo parallelismo tra la vita umana in tutto il suo percorso e l'organismo della vita sacramentale»* (F. Conigliaro, L. Di Marco, A. Lipari, C. Scordato, *Compassione e tenerezza*, p. 175).

b) Per l'Eucaristia in particolare.

«Nei secoli di grande fede la più inadeguata comprensione della dottrina religiosa può sostenere la prova, ma in quelli di critiche investigazioni solamente gli uomini dal cuore umile e puro si possono esporre a lungo tempo al cimento a meno che non siano protetti da un miracolo d'ignoranza» (Robert Hugh Benson, *Il Padrone del mondo. Fede e cultura*, p. 54).

Il nostro non è certo un tempo di grande fede e, anche da questa caratteristica, sorge l'esigenza di porre e mantenere tutto a livello di trasparenza significativa.

Da qui, a me pare, vengano urgenti alcuni suggerimenti riguardo:

*** all'edificio sacro.**

Il luogo dove viene conservata l'Eucaristia dovrebbe essere una cappella a parte rispetto all'aula sacra destinata alla celebrazione.

Dato che questa cappella non è disponibile nella maggior parte dei nostri edifici, occorre predisporre elementi decorativi che aiutino a

percepire che la Liturgia è dono dall'Alto e a ricordare che il luogo della conservazione dell'Eucaristia è luogo della reale presenza di Gesù.

Esso non dev'essere posto di passaggio o di stazionamento, ad esempio, per la corale o per l'allogazione di presepi o altro tipo di sacra rappresentazione.

Fiori, poi, luci, drappi, devono essere finalizzati a ricordare e facilitare la pausa orante.

- alla preghiera.

Non contentarsi di organizzare l'adorazione per gli altri ma dedicare ad essa cuore intelligenza e tempo quotidianamente, settimanalmente, mensilmente.

'Organizza' l'adorazione perché adoratore e per meglio adorare.

Adora guardando il creato, gli altri, te stesso e Dio con gli occhi di Cristo.

Adora che è come dire: ringrazia, domanda, intercedi per il mondo, loda e dà la tua accoglienza alla 'grande fede del centurione' (Mt 8,5-13) e all'invio per la missione che per te, ogni giorno da capo, si rinnova.

È indispensabile che ogni parrocchia abbia, avvii, favorisca un gruppo, il più ampio possibile, di adoratori.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sottolinea vigorosamente la centralità della Liturgia e pone l'esigenza della '**fermata**' personale perché la Liturgia non scada in ritualismo, perché le rubriche non vadano oltre il ruolo strumentale di binario.

La 'fermata' personale principe è l'**adorazione**.

Essa non consiste nel dire o ascoltare parole, magari autentiche (ad esempio perché garantite, di fonte biblica) d'adorazione.

Essa è l'atmosfera che crea e suppone, ad esempio, il salmo 94.

È fornace che brucia il distacco tra 'ascolto', 'credere' intellettualistico, nominale, evanescente e ascolto filiale, vero.

Compone in unità intelletto e azione, salda il vedere-capire con l'ascolto filiale e col fare.

È obbedienza, *ob-audire*, orecchio aperto, ad imbuto.

Non si compiace di vani sospiri ed è tutta nella domanda *'mi hai chiamato?'* e nella profferta *'Eccomi!'*.

È *"sentire"* vero che Dio è Dio; Dio da cui ogni dono. Dio Salvatore; giusto; buono; grande; rifugio; roccia; provvido.

È sprofondare nell'abbraccio accogliente, incondizionatamente accogliente, che il Tre volte Santo riserva a me, limite allo stato puro, miseria.

È l'istintivo offrire dei miei giorni nella sequela di Cristo Dio.

È l'eliminazione totale del ripiegamento su me stesso.

È luce che fa intuire la distanza che intercorre tra me e Dio, tra me e quello che, a buon diritto, Dio si aspetta da me.

Adoratore è chi, vero credente, ogni giorno diventa credente imparando a vedere tutto e tutti con gli occhi di Cristo.

5. Datti da fare per dare la nuova generazione a Gesù presente nell'Eucaristia e perché la nuova generazione non sia all'oscuro di Gesù che, «giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Con la mia benedizione.

Patti, dal Santuario della Madonna del Tindari, 12 settembre 2014

+ Iguazio Lamblito

Calendario Pastorale

Appuntamenti

Settembre 2014

Iniziativa mensile: Assemblea Ecclesiale Diocesana

- 9-11** Convegno Diocesano dei Catechisti (*Gliaca, h. 16.00*)
- 12** Pellegrinaggio del Presbiterio a Tindari (*h. 10.30*)
- 13** Celebrazione della Cresima a Tusa
- 13** Incontro Direttivo del Coordinamento diocesano della Confraternite (*S. Agata Militello, h. 16.30*)
- 14** Il Vescovo presiede l'Eucaristia al Santuario "Letto Santo" di Santo Stefano di Camastra (*h. 18.30*)
- 16** Celebrazione della Cresima a Raccuja
- 18** Celebrazione della Cresima a Castel di Lucio
- 19** Assemblea Docenti dell'Istituto Teologico Diocesano (*Patti, h.10.00*)
- 19** Assemblea Ecclesiale Diocesana (*S. Agata Militello, Palauxilium, h. 16.00*)
- 20-21** Assemblea Ecclesiale nei sei Vicariati
- 20** Tindari: Pellegrinaggio Superiori e Consiglieri delle Confraternite (*h. 17.00*)
- 21** Celebrazione della Cresima a Longi
- 22-28** Assemblee Parrocchiali
- 24** Riapertura Chiesa di San Cono a Naso (*h. 18.30*)
- 25** Celebrazione della Cresima nella Parrocchia S. Caterina a Mistretta
- 27** Celebrazione della Cresima a Patti Marina
- 28** Giornata di preghiera per il Sinodo straordinario dei Vescovi
- 28** Celebrazione della Cresima ad Alcara li Fusi
- 30** Assemblea Ecclesiale Diocesana (*Patti, Concattedrale, h. 16.00*)

Ottobre 2014

Iniziativa mensile: Apertura Anno Pastorale - Visita alle famiglie

- 1-4** Corso Regionale di formazione di comunicazione sociale (*Enna bassa*)
- 4** Celebrazione della Cresima a Caronia
- 5** Celebrazione della Cresima a Brolo
- 8-9** Seminario degli Uffici regionali di Pastorale (*Palermo, Baida*)
- 9-11** Sessione autunnale della CESi
- 10** CDAL: incontro Aggr. Laicali Vicariato di Patti (*Patti c.da Gallo, h. 18.00*)
- 10** CDAL: incontro delle Aggregazioni Laicali del Vicariato di S. Agata Militello (*Parr. S. Cuore, h. 18.00*)
- 11** Celebrazione per l'inizio d. Visita pastor. nel Vicariato di S. Stefano di C.
- 13** 40° anniversario di Ordinazione Presbiterale di don Luigi Cardella, don Calogero Oriti, don Franco Vaccaro
- 13** Celebrazione della Cresima a Motta d' Affermo
- 14** XXV anniversario Ordinazione Presbiterale di don Daniele Collovà
- 17** Ritiro spirituale del Presbiterio (*Tindari, h. 10,00*)
- 17** CDAL: incontro Aggregazioni Laicali Vicariato di Brolo (*Gliaca, h. 18.00*)
- 18** Celebrazione della Cresima nella Parrocchia di S. Lucia in Mistretta
- 19** Giornata Missionaria Mondiale
- 19** CDV e Seminario: Incontro Vocazionale per adolescenti e giovani
- 22** Celebrazione della Cresima a Pettineo
- 24-26** CEI: Convegno Nazionale su Giovani e Lavoro (*Salerno*)
- 24** CDAL: incontro delle Aggregazioni Laicali dei Vicariati di Capo d'O. e Rocca C. (*Rocca C., Salone G. Paolo II, h. 18.00*)
- 24** CDAL: incontro Aggr. Laicali Vicariato S. Stefano C. (*S. Stefano C., h. 18.00*)
- 25** Celebrazione della Cresima a Librizzi
- 26** Celebrazione della Cresima nella Chiesa Madre di Castell'Umberto
- 29** Celebrazione della Cresima a Cesarò e San Teodoro
- 31** Celebrazione della Cresima nella Parrocchia S. Cuore in Patti

⇒ CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI

Gliaca di Piraino, Salone Parrocchiale, 9-11 Settembre 2014

L'annuale Convegno dei catechisti si terrà a Gliaca di Piraino nelle ore pomeridiane (16,00-18,30) di martedì 9 - mercoledì 10 e giovedì g. 11 Settembre. Guiderà le riflessioni sul tema *«In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Per una catechesi trasformativa»* Sr. M. Rosaria Attanasio, direttrice della rivista *Catechisti parrocchiali*.

⇒ PELLEGRINAGGIO A TINDARI DEI SUPERIORI E CONSIGLIERI DELLE CONFRATERNITE

Tindari, 20 Settembre 2014, h. 17.00

A distanza di un anno, i Superiori e i Consiglieri delle Confraternite presenti in Diocesi si danno appuntamento a Tindari per il tradizionale Pellegrinaggio in onore della Bruna Madre celeste. Si ritroveranno alle ore 17.00 nella Sala del Pellegrino da dove sfileranno in processione fino al Santuario dove il Vescovo presiederà l'Eucaristia alle ore 18.00. Il tutto si concluderà con un fraterno rinfresco.

⇒ RITIRO SPIRITUALE DEL PRESBITERIO: OTTOBRE 2014

Tindari, 17 Ottobre 2014

Il cammino di catecumenato che fa da binario alle scelte e attività pastorali della nostra Chiesa di Patti, sul piano delle motivazioni ha uno dei suoi momenti più forti e significativi per il Presbiterio nei ritiri spirituali mensili.

Impostati in modo che siano esperienza di accoglienza e comunicazione nello spirito – una significativa forma della comunione ecclesiale e presbiterale – continuiamo a privilegiare il modulo vicariale per l'attuazione del ritiro spirituale. Nel Notiziario Pastorale di Ottobre sarà reso noto il calendario completo, dopo averlo concordato con i Vicari Foranei. A Ottobre, come sempre, daremo inizio a questa esperienza presso il Santuario di Tindari al fine di mettere sotto il patrocinio della nostra Madre Celeste il cammino di fede che la Provvidenza, per mezzo del Piano Pastorale Diocesano, ci propone.

Essendo il secondo Venerdì 10 Ottobre in concomitanza con la sessione autunnale della CESi, il giorno del ritiro lo sposteremo al terzo Venerdì 17 Ottobre a partire dalle ore 10.00.

⇒ INCONTRO VOCAZIONALE PER ADOLESCENTI E GIOVANI

19 Ottobre 2014

Il Centro Diocesano Vocazioni ed il Seminario riprendono le attività di natura vocazionale secondo il calendario che presto sarà reso noto. Ogni incontro avrà inizio alle ore 9.00 e si concluderà alle ore 19.00 nelle sedi che verranno indicate, seguendo il criterio di offrire questo servizio nei sei Vicariati. Ricordiamo ai Sacerdoti che questi appuntamenti sono rivolti agli adolescenti e ai giovani che si pongono sul serio la domanda vocazionale.

Assemblea Ecclesiale Diocesana

L'Assemblea Ecclesiale quest'anno, come richiesto l'anno scorso, l'attuieremo **entro il mese di Settembre** e avrà questo andamento:

Obiettivo di queste Assemblee è: Il Vescovo, i Parroci e gli Operatori Pastorali, dopo aver preso visione della meta pastorale per l'anno 2014-16 e dell'itinerario di preparazione al Sinodo Diocesano, mettono a punto la Programmazione Parrocchiale e Vicariale al fine di raggiungere insieme la meta dell'anno.

Soggetto di queste Assemblee sono: i Parroci e tutti gli operatori pastorali.

Alle Assemblee Generali e Vicariali non devono mancare le Epap e i Referenti delle Evap.

a) Assemblea Diocesana (19 Settembre) S. Agata M., Palaulilium, h. 16-19

Inizieremo con una riflessione comunitaria con approfondimento nei gruppi sui numeri 217-237 della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

b) Assemblee Vicariali (20-21 Settembre) Nei sei Vicariati: giorno e ora a discrezione dei Vicari Foranei

Obiettivo di questa assemblea è la presentazione e la consegna del Vademecum per stilare la Programmazione Pastorale Parrocchiale nei vari livelli. Abbiamo scelto questa formula – fondata sul dialogo più ravvicinato tra Edap ed Epap - per offrire maggiori chiarimenti e migliore sostegno metodologico.

c) Assemblee Parrocchiali (22-28 Settembre) Secondo il calendario che ciascuna Parrocchia predisporrà.

Ogni Parrocchia, secondo le indicazioni del Vademecum, si darà un calendario di incontri tra Operatori Pastorali per pensare e redigere il programma pastorale 2014-15.

d) Assemblea Diocesana (30 Settembre) Patti, Concattedrale, h. 16-19.

L'ESPRESSIONE RITUALE DEL DONO DELLA PACE NELLA MESSA

*Lettera Circolare
della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*

1. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a voi!». Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione, la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniare la pace nella vita di tutti i giorni.
2. Nella tradizione liturgica romana lo scambio della pace è collocato prima della Comunione con un suo specifico significato teologico. Esso trova il suo punto di riferimento nella contemplazione eucaristica del mistero pasquale - diversamente da come fanno altre famiglie liturgiche che si ispirano al brano evangelico di Matteo (cf. *Mt* 5,23) - presentandosi così come il "bacio pasquale" di Cristo risorto presente sull'altare. I riti che preparano alla comunione costituiscono un insieme ben articolato entro il quale ogni elemento ha la sua propria valenza e contribuisce al senso globale della sequenza rituale che converge verso la partecipazione sacramentale al mistero celebrato. Lo scambio della pace, dunque, trova il suo posto tra il *Pater noster* - al quale si unisce mediante l'embolismo che prepara al gesto della pace - e la frazione del pane - durante la quale si implora l'Agnello di Dio perché ci doni la sua pace. Con questo gesto, che «ha la funzione di manifestare pace, comunione e carità», la Chiesa «implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento», cioè al Corpo di Cristo Signore.
3. Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* il Papa Benedetto XVI aveva affidato a questa Congregazione il compito di considerare la problematica concernente lo scambio della pace, affinché fosse salvaguardato il senso sacro della celebrazione eucaristica e il senso del mistero nel momento della Comunione sacramentale: «L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cf. *Gv* 14,27). Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. [...] Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica.

A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino».

4. Benedetto XVI, oltre a mettere in luce il vero senso del rito e dello scambio della pace, ne evidenziava il grande valore come contributo dei cristiani, con la loro presenza e testimonianza a colmare le angosce più profonde dell'umanità contemporanea. Dinanzi a tutto ciò egli rinnovava il suo invito a prendersi cura di questo rito e a compiere questo gesto liturgico con senso religioso e sobrietà.

5. Il Dicastero, su disposizione del Papa Benedetto XVI, ha già interpellato le Conferenze dei Vescovi nel maggio del 2008 chiedendo un parere se mantenere lo scambio della pace prima della Comunione, dove si trova adesso, o se trasferirlo in un altro momento, al fine di migliorare la comprensione e lo svolgimento di tale gesto. Dopo approfondita riflessione, si è ritenuto conveniente conservare nella liturgia romana il rito della pace nel suo posto tradizionale e non introdurre cambiamenti strutturali nel Messale Romano.

[Si offrono di seguito alcune disposizioni pratiche per meglio esprimere il contenuto dello scambio della pace e per moderare le sue espressioni eccessive che suscitano confusione nell'assemblea liturgica proprio prima della Comunione.](#)

6. Il tema trattato è importante. Se i fedeli non comprendono e non dimostrano di vivere, con i loro gesti rituali, il significato corretto del rito della pace, si indebolisce il concetto cristiano della pace e si pregiudica la loro fruttuosa partecipazione all'Eucaristia. Pertanto, accanto alle precedenti riflessioni che possono costituire il nucleo per una opportuna catechesi al riguardo, per la quale si forniranno alcune linee orientative, si offre alla saggia considerazione delle Conferenze dei Vescovi qualche suggerimento pratico:

a) Va definitivamente chiarito che il rito della pace possiede già il suo profondo significato di preghiera e offerta della pace nel contesto dell'Eucaristia. Uno scambio della pace correttamente compiuto tra i partecipanti alla Messa arricchisce di significato e conferisce espressività al rito stesso. Pertanto, è del tutto legittimo asserire che **non si tratta di invitare "meccanicamente" a scambiarsi il segno della pace**. Se si prevede che esso non si svolgerà adeguatamente a motivo delle concrete circostanze o si ritiene pedagogicamente sensato non realizzarlo in determinate occasioni, si **può omettere e talora deve essere omesso**. Si ricorda che la rubrica del Messale recita: "Deinde, pro opportunitate, diaconus, vel sacerdos, subiungit: Offerte vobis pacem".

b) Sulla base delle presenti riflessioni, può essere consigliabile che, in occasione ad esempio della pubblicazione della traduzione della terza edizione tipica del Messale Romano nel proprio Paese o in futuro quando vi saranno nuove edizioni del medesimo Messale, le Conferenze dei Vescovi considerino se non sia il caso di cambiare il modo di darsi la pace stabilito

a suo tempo. Per esempio, in quei luoghi dove si optò per gesti familiari e profani del saluto, dopo l'esperienza di questi anni, essi potrebbero essere sostituiti con altri gesti più specifici.

c) Ad ogni modo, **sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:**

- **L'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano.**
- **Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.**
- **L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.**
- **Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.**

d) Si invitano ugualmente tutte le Conferenze dei Vescovi a preparare delle catechesi liturgiche sul significato del rito della pace nella liturgia romana e sul suo corretto svolgimento nella celebrazione della Santa Messa. A tal riguardo la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti allega alla presente Lettera circolare alcuni spunti orientativi.

7. La relazione intima tra la *lex orandi* e la *lex credendi* deve ovviamente estendersi alla *lex vivendi*. Raggiungere oggi un serio impegno dei cattolici nella costruzione di un mondo più giusto e più pacifico s'accompagna ad una comprensione più profonda del significato cristiano della pace e questo dipende in gran parte dalla serietà con la quale le nostre Chiese particolari accolgono e invocano il dono della pace e lo esprimono nella celebrazione liturgica. Si insiste e si invita a fare passi efficaci su tale questione perché da ciò dipende la qualità della nostra partecipazione eucaristica e l'efficacia del nostro inserimento, così come espresso nelle beatitudini, tra coloro che sono operatori e costruttori di pace.

8. Al termine di queste considerazioni, si esortano, pertanto, i Vescovi ed i sacerdoti a voler considerare e approfondire il significato spirituale del rito della pace nella celebrazione della Santa Messa, nella propria formazione liturgica e spirituale e nell'opportuna catechesi ai fedeli. Cristo è la nostra pace, quella pace divina, annunciata dai profeti e dagli angeli, e che Lui ha portato nel mondo con il suo mistero pasquale. Questa pace del Signore Risorto è invocata, annunciata e diffusa nella celebrazione, anche attraverso un gesto umano elevato all'ambito del sacro.

Il Santo Padre Francesco, il 7 giugno 2014, ha approvato e confermato quanto è contenuto in questa Lettera circolare, preparata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e ne ha disposto la pubblicazione.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 8 giugno 2014, nella Solennità di Pentecoste.

Antonio Card. Cañizares Llovera, *Prefetto* - + Arthur Roche, *Arciv. Segretario*

PER UNA CHIESA SERVA E POVERA

di SAVERIO XERES

All'inizio del Vaticano II Padre Yves Congar proponeva ai cristiani, in un libro intitolato *'Per una Chiesa serva e povera'*, uno stile di presenza nel mondo attraversato dall'ideale evangelico. A 50 anni di distanza dalla prima edizione quel libro viene riproposto (Qiqajon, Magnago, Bi 2014) per la consonanza con le parole di papa Francesco.

Di quel piccolo libro propongo la recensione di Don Saverio Xeres, della Facoltà Teologica di Milano, sicuro che esso offre una significativa opportunità di riflessione, preghiera e impegno. Per semplicità ho ommesso i numerosi rimandi con cui Don Xeres arricchisce il suo scritto e che, ove se ne abbia interesse, si possono trovare in *La Rivista del Clero Italiano*, n. 6, Giugno 2014, pagine 476-486.

+ Ignazio Lamberti

Chiunque abbia letto qualche libro o saggio di Yves Congar, non può non essere rimasto impressionato dalla vasta e profonda conoscenza delle fonti cristiane antiche, quindi delle opere dei pensatori medioevali, le une e le altre poste a fondamento delle tesi teologiche prospettate dal domenicano francese, scomparso nel 1995, dopo una lunga e intensa vita di ricerca spirituale e di studio. E anche in questo libro - riapparso appunto dopo cinquant'anni dalla prima uscita (1963), contemporaneamente in una nuova edizione francese, e in traduzione italiana a cura della Comunità di Bose - ritorna, persuasiva, la sottolineatura del valore imprescindibile di un robusto nutrimento storico per ogni sana crescita della riflessione teologica, quella sulla Chiesa, soprattutto.

La conoscenza delle forme storiche ci aiuta a cogliere meglio la permanenza dell'essenziale e il mutamento delle forme, ci permette di situare con maggiore esattezza l'assoluto e il relativo, e così di essere più fedeli all'assoluto stesso, adattando il relativo alle esigenze del tempo.

Ci sembra che la ripresentazione di questo piccolo libro possa essere vista come un'occasione per aprire di nuovo la riflessione su un tema che è potuto apparire a molti, nella stessa Chiesa, inopportuno - o fastidioso -, rispetto a una presunta enfasi assunta negli anni Sessanta, in un certo qual clima troppo entusiasta (si ritiene) dei tempi conciliari ...

È proprio così? E il riemergere di questo tema, come di questo libro, è anch'esso relativo ad un nuovo momento (passeggero, forse) di vivacità ecclesiale, favorito dalla figura (non a caso posta in prima pagina della nuova traduzione italiana del volume) dell'attuale papa ... oppure è il riaprirsi di una tematica e di un atteggiamento essenziale, dunque imprescindibile e permanente, per la Chiesa? Sono domande alle quali può essere data una risposta chiara e motivata proprio a partire dal libro di Congar.

Un tema da Concilio Ecumenico

Iniziamo col rinfrescare la memoria (crediamo ve ne sia bisogno) sul fatto che la tematica alla cui ripresa contribuisce la nuova edizione di questo libro è connessa in maniera evidente (fin dalla stessa data della prima edizione) all'ultimo concilio ecumenico: il che rimanda non solo o anzitutto ad una particolare - e, con ciò stesso inevitabilmente 'relativa' - stagione storica, bensì anche e soprattutto ad una presa di coscienza solenne e autorevole da parte della Chiesa, dunque di valore tutt'altro che occasionale, della sua funzione di custode dinamica della Tradizione. Ebbene, come confermato anche da alcuni testi, di provenienza o d'ispirazione conciliare, opportunamente inseriti in appendice al volume, il Vaticano II ha chiaramente insistito sugli atteggiamenti di servizio e di povertà che devono caratterizzare la Chiesa.

Essa, nata «non per dominare ma per servire», ha nei suoi ministri - come il nome stesso (dal verbo latino ministrare, ossia 'servire'), ben dice - persone costituite precisamente «a servizio dei fratelli». Non è necessario, comunque, affannarsi ad accumulare citazioni. È la figura stessa di Chiesa quale delineata dal Vaticano II a caratterizzarsi in questo senso; nella *Lumen gentium*, soprattutto, dove compare, tra l'altro, quel mirabile numero 8 che vale sempre la pena di rileggere:

“Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «sussistendo nella natura di Dio spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo» (*Fil 2,6-7*) e per noi «da ricco che egli era si fece povero» (*2Cor 8,9*): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per far conoscere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Cristo è stato inviato dal Padre «a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (*Lc4,18*), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (*Lc19,10*): così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo”.

Ancora, è tutto il *corpus* dei sedici documenti conciliari, in particolare le quattro costituzioni (non un vago 'spirito' conciliare, dunque), a 'definire' la Chiesa come strutturalmente collocata tra Cristo e l'uomo, e precisamente a servizio dell'uno per l'altro. Essa, infatti, è chiamata, con Cristo e in Cristo, luce di tutti gli uomini (*Lumen gentium*), a vivere nel mondo di questo tempo, condividendone gioie e dolori, speranze e angosce (*Gaudium et spes*), per farsi tramite a tutti di quella Parola (*Dei Verbum*) e vita di Cristo - operante oggi nella liturgia e in ciò che essa realizza e significa (*Sacrosanctum concilium*) - dalla quale essa stessa trae continuamente il senso e il fondamento del proprio esistere.

E non si dimentichi ancora come a tale riscoperta del senso proprio e originario della Chiesa il Concilio Vaticano II sia giunto al culmine di un ampio e prolungato movimento di ritorno alle fonti bibliche e liturgiche - dunque del tutto pertinenti ad una visione genuinamente cristiana, modellata sulla figura stessa di Cristo. Ed è ben noto quanto sia stato lo stesso Congar a mettere in luce, quindi a diffondere e ad incrementare tale progressivo riavvicinamento della Chiesa - a partire soprattutto dagli anni Trenta del secolo scorso - alla propria figura originaria.

Eppure - è impossibile negarlo - negli anni del postconcilio un tema quale la povertà della Chiesa è stato non soltanto disatteso ma, prima ancora, largamente dimenticato o addirittura più o meno apertamente sbeffeggiato, spesso accompagnandone la menzione con sorrisini di compatimento o riducendolo alla forma riduttiva di 'pauperismo', in senso tendenzialmente negativo, come per ogni 'ismo' che si rispetti. In mancanza di un'indagine sistematica su testi e documenti postconciliari, possiamo esprimere solo un'impressione che potrebbe rivelarsi non del tutto infondata. Ovvero, che tale dichiarata e insistita relativizzazione delle dimensioni caratteristiche di povertà e di servizio per la Chiesa, soprattutto quando diffusa in maniera costante e capillare sia da eminenti personaggi ecclesiastici, sia da ambienti e movimenti cattolici, a loro volta collegati con organizzazioni d'ambito politico ed economico (quando non anche di malaffare, purtroppo), sia stata spesso funzionale a disinvolti comportamenti d'affiancamento e di sostegno a particolari gruppi di potere. Salvo poi giungere, in anni recenti, a doverci leccare le ferite e lenire le scottature derivate dall'aver voluto (ingenuamente o meno) scherzare con il fuoco ...

A questo punto, forse può essere meglio accolto il riemergere - significato e favorito anche da questo libro - di aspetti troppo dimenticati per una Chiesa che voglia porsi «in modo non dissimile» al suo Signore (LG 8).

Una dimensione teologica

Il piccolo libro di Congar dal cui contenuto - pur non volendone fare una vera e propria recensione - non possiamo comunque prescindere, è composto dall'insieme di tre diversi interventi, due già pubblicati in precedenza e uno inedito, riorganizzati dallo stesso autore in modo da strutturare il volume in due parti distinte. La prima, principale e più lunga, è formata dai due testi già editi e incentrata sul senso e i modi dell'autorità nella Chiesa, prima alla luce del Nuovo Testamento, quindi nei successivi sviluppi storici; la seconda, è dedicata a studiare l'origine d'alcuni «titoli e onori» divenuti abituali in una Chiesa che ha progressivamente assunto «un aspetto signoriale».

Il primo passo della ricerca di Congar, alla riscoperta del modo proprio in cui nella Chiesa sussiste un ruolo 'gerarchico', è dunque il confronto con la Parola di Dio, nel Nuovo Testamento soprattutto. Oggi potrebbe apparire scontato questo punto di partenza, divenuto lodevolmente abituale in tutte o quasi le esposizioni di carattere teologico, nonché spirituali e perfino pastorali. Tanto abituale da farne, talora, un riferimento puramente dovuto, o da ridurlo ad un utilizzo sostanzialmente 'decorativo', per induzioni e deduzioni ricavate altrove. La Parola di Dio, invece, in particolare gli insegnamenti e il modello del Maestro, il suo 'stile', soprattutto - lo sottolinea chiaramente Congar - devono essere normativi per i suoi discepoli, non intesi soltanto come singoli, ma anche come Chiesa, ovvero quale comunità 'abitata' dallo Spirito.

Proprio in quanto tale, la Chiesa non è chiamata semplicemente ad una pura osservanza d'indicazioni date dal 'fondatore', né a una semplice imitazione del Maestro, quanto, più profondamente, alla coerenza con il proprio essere, costituito e radicato nella dedizione stessa di Dio all'uomo, al fine di esserne segno e strumento a servizio (appunto) di tutti gli uomini. Ciò significa, in concreto, che ogni elemento di Chiesa, ogni sua istituzione o attività, ha senso soltanto se riflette il modo stesso di essere di Dio rivelato in Cristo. Ora, se la gloria di Dio è quella della sua condiscendenza fino all'abbassamento di sé per amore dell'altro, della sua premura per la salvezza d'ogni uomo, dei più poveri soprattutto, similmente dovrà avvenire per la Chiesa e, in essa, per coloro che sono 'ordinati' a vantaggio dell'intera comunità cristiana.

Con ciò, peraltro, non siamo ancora al livello più profondo della novità evangelica. Il dono di sé che Dio, in Cristo, mediante lo Spirito, fa ad ogni uomo che crede, costituisce la Chiesa come una comunità spirituale, Tempio vivo della presenza di Dio, dove anche i 'sacrifici' offerti sono 'spirituali', ovvero consistono nell'adesione d'ogni persona all'azione di Dio in essa. È solo all'interno di quest'azione costante e diretta di Dio sull'intera comunità dei credenti che trova luogo e senso un 'ministero', in nessun modo da intendere come assunzione di un potere esclusivo (da esercitarsi poi, nel migliore dei casi, con 'spirito di umiltà', bensì come accompagnamento e sostegno - servizio, appunto - a che il Corpo cresca ben compaginato; ma questo Corpo di Cristo animato dallo Spirito è tutta la comunità cristiana, tutta chiamata ad essere sacerdotale, tutta chiamata alla missione.

Questo primo, fondamentale aspetto della riflessione di Congar evidenzia con estrema chiarezza come non sia possibile ritrovare il senso e lo stile autentico del ministero ecclesiastico senza riprendere e meditare continuamente il 'mistero' stesso della Chiesa, nella sua grandiosa novità.

Ogni volta che si delinea o si pratica il ministero (tanto più se lo si pensa come 'sacerdozio' o 'autorità') a prescindere dall'identità soprannaturale della Chiesa intesa come comunità dei credenti animata dallo Spirito di Dio, si dimentica e si fraintende la stessa novità cristiana, ovvero - per usare le parole forti di Congar - si arriva a «tradire il Nuovo Testamento». In ogni caso, senza questa ripresa del senso genuinamente teologale (ossia radicato nell'azione stessa di Dio, come rivelata e donata in Cristo a tutti i credenti) del ministero, ogni impegno ad esercitarlo come 'servizio' si riduce ad un semplice atteggiamento di buona volontà, quando non anche ad una sorta di benevola concessione, dall'alto di una posizione considerata comunque superiore.

Un lungo disorientamento storico

Fu precisamente il progressivo allontanamento, lungo la storia, da questa vitale dimensione teologale della comunità cristiana ad aprire il varco a quella concezione di carattere prevalentemente giuridico che finì con il caratterizzare la Chiesa e, in essa, le funzioni di 'autorità', lungo un'ampia stagione avviatasi al tramonto solo nel Novecento, appunto grazie al risveglio biblico e teologico sopra accennato. Ora, dal momento che - come si è visto - nell'originaria visione del Nuovo Testamento la Chiesa viene descritta quale comunità investita nel suo insieme dall'azione dello Spirito, l'appannarsi di tale consapevolezza portò con sé anche la separazione in un ordine a sé stante (il 'clero', appunto) di coloro che erano invece originariamente collocati all'interno della comunità cristiana (intesa come ecclesia), quali 'servitori' dell'unità e dell'azione ecclesiale, condivisa attivamente da tutti i suoi membri.

Una volta avvenuta tale separazione, comprensibilmente furono attribuiti soltanto o principalmente ai membri della 'gerarchia' i doni spirituali prima riconosciuti a tutti i battezzati e, di conseguenza, la stessa parola 'Chiesa' finì per identificarsi con un'istituzione affidata a persone dotate di 'autorità'.

Le vicende storiche che condussero a questo deplorabile impoverimento delle prospettive originarie sono lunghe e complesse. Sarebbe certamente semplicistico attribuire tale passaggio alla cosiddetta 'svolta costantiniana', e Congar stesso si premura di circoscriverne l'impatto, pur riconoscendo come fu da quel momento, per esempio, che i vescovi iniziarono a essere investiti anche di un'autorità 'secolare' la quale, con l'andare del tempo, poté facilmente sovrapporsi e, soprattutto, confondersi con quella 'spirituale', di tutt'altra natura. In effetti, anche nei secoli successivi, per quanto spesso i vescovi svolgessero mansioni pubbliche, rimase viva la consapevolezza della 'diversità' tra un vescovo e un magistrato.

La vera svolta - anzi, 'tornante', come lo stesso Congar, in altri testi, lo definisce - per l'ecclesiologia e per la concezione dell'autorità ecclesiastica si colloca all'inizio del secondo millennio. Ovvero - per un paradossale esito di buone intenzioni (come non di rado avviene nella storia, e nella vita) - nel momento stesso in cui prese avvio la prima grande riforma della storia della Chiesa, comunemente detta 'gregoriana' dal nome del papa (Gregorio VII) che più nettamente ne affermò i principi, ma che in realtà ebbe inizio molto prima e vide ampi sviluppi successivi. Allorché la Chiesa occidentale, ormai fortemente intrecciata con la nascente società europea, cercò di tornare a distinguersi, ricuperando la propria diversità e libertà (*libertas Ecclesiae*), non trovò modo migliore che rivendicare «un diritto proprio, pienamente autonomo e sovrano».

Certo, lo fece derivare dalla volontà di Dio, assumendo tuttavia al contempo la comune nozione di diritto e di autorità, la stessa del potere politico secolare; di conseguenza, lo stesso riferimento soprannaturale finì con l'essere a sua volta ridotto a un fondamento giuridico, come per un 'decreto' divino, dove peraltro l'elemento soprannaturale riprende semplicemente un'altra caratteristica da sempre attribuita al potere politico, ovvero il suo radicamento sacrale (proprio quella sacralità che il Nuovo Testamento, appunto, aveva completamente rovesciato) ...

Di qui, l'inarrestabile ascesa dell'autorità ecclesiastica, ulteriormente concentrata - di nuovo, come per ogni potere mondano che voglia essere efficace - nella 'pienezza dei poteri' (*plenitudo potestatis*) attribuita al papa, tra XII e XIV secolo, da Innocenza III fino a Bonifacio VIII. Così la Chiesa, quasi impercettibilmente, assunse via via una configurazione profondamente diversa da quella originaria, nel momento in cui la stessa parola ecclesia venne a indicare «non tanto l'insieme dei cristiani, quanto il sistema, l'apparato, o il soggetto transpersonale di diritto, di cui il clero - o, come si dice oggi, la 'gerarchia' - ma in definitiva il papa e la Curia pontificia sono i rappresentanti».

Naturalmente, non mancarono le reazioni e le proteste dei contemporanei di fronte a questa drammatica svolta; e in questo senso vanno riconsiderati molti dei movimenti 'ereticali' che - proprio a partire dal sec XI fino alle Riforme del sec XVI - si diffusero in tutto il corpo ecclesiale: da riconoscere, almeno inizialmente, come attestazione del permanere di una sensibilità evangelica al di là e nonostante la brusca svolta verso il prevalere dell'elemento giuridico nella Chiesa.

Fu, d'altra parte, la contestazione, spesso anche violenta e condotta talora oltre le stesse linee neotestamentarie alle quali pure si richiamava (per esempio, nella negazione radicale di qualunque autorità nella Chiesa, indipendentemente dal suo corretto significato ed esercizio) a provocare, per reazione, l'ulteriore irrigidimento dell'istituzione ecclesiastica nel riaffermare la propria autorità, ancor più nettamente concentrata nel vertice papale.

Di qui i noti sviluppi moderni - ma perduranti fino all'epoca contemporanea -, sia in ambito teologico sia nella concezione comune. Da un lato, l'ecclesiologia, fissata «in uno schema in cui la questione dell'autorità domina a tal punto che l'intero trattato è più che altro una 'gerarcologia' o un trattato di diritto pubblico»; dall'altro, l'ingigantirsi della figura del papa, al punto che «ogni cattolico ha un riferimento immediato a lui, molto più che al proprio vescovo», il tutto supportato e rafforzato da una «mistica dell'autorità», ovvero «una perfetta equiparazione tra la volontà di Dio e la forma istituzionale dell'autorità».

Insomma, ricorrendo ancora alle icastiche espressioni di Congar, uno sguardo sintetico alla storia della Chiesa fa emergere un orientamento piuttosto netto ... Si è considerata dapprima la comunità, *l'ecclesia*, poi si è giunti a considerare sempre di più la *potestas* del capo. Si è vista innanzitutto la comunità fatta di persone cristiane, in seguito si guardano le strutture, l'organizzazione. È sullo sfondo di questo mutamento profondo che furono poi introdotti quei «titoli e onori» e quell'«aspetto signoriale» assunti dalla Chiesa e divenuti anch'essi, in qualche modo, caratteristici del linguaggio e dell'immagine ecclesiastica fino ai nostri giorni. È questo l'argomento approfondito da Congar, come detto, nella seconda parte del volume.

Divenuta progressivamente 'signora' del mondo, la Chiesa non poteva non assumere un linguaggio ('eccellenza', 'eminenza', ecc.), un apparato, un cerimoniale che la presentasse come tale, anche per opporsi alla concorrenza (ecco un'altra conseguenza indiretta della trasformazione vissuta dalla Chiesa nella storia) del potere 'civile'.

Un sentiero (solo) interrotto

Ciò che impressiona maggiormente nella lettura del piccolo ma denso volume di Congar - di cui abbiamo potuto offrire solo minimi assaggi - è la forte somiglianza tra la mentalità 'istituzionale' storicamente prevalsa nella Chiesa, e il modo ancor oggi più diffuso, all'interno delle stesse comunità cristiane, di pensare e di sentire la 'gerarchia', in particolare, e, in modo ancor più forte, la figura del papa.

Corrispettivamente, quella visione neo testamentaria che il teologo domenicano ripresenta con grande limpidezza - ma che, soprattutto, è stata ormai chiaramente ed autorevolmente ravvivata nell'ultimo concilio ecumenico - appare ancora molto distante da un modo condiviso di sentire nella Chiesa: basta ascoltare, alla domenica, qualche omelia, fare caso a qualche intenzione della 'preghiera dei fedeli' (o presunte tali, in quanto spesso preconfezionate in qualche lontano ufficio) o, ancora, osservare con sguardo critico molte iniziative 'ecclesiali' di massa, per ritrovare ancora prevalente la visione della Chiesa come istituzione giuridica centralizzata.

Vien da pensare che gli ultimi cinquant'anni non siano stati debitamente impiegati (o forse non potevano essere sufficienti) per far acquisire adeguate argomentazioni e maggiore consistenza alla visione 'misterica' di Chiesa e alla concezione del ministero come 'servizio'. In effetti (e comprensibilmente), nella riflessione di Congar, come in molti altri autori di quegli

anni, essa rimane, per molti aspetti, ancora a livello di intuizioni o di dati biblici e storici, da riformulare in maniera più sistematica e da calibrare in molti particolari.

Ne era consapevole Congar stesso che, alla fine del suo volumetto, scriveva:

“Siamo ancora lontani dall'aver tratto le conseguenze dalla riscoperta, in linea di principio fatta globalmente, del fatto che tutta la chiesa è un unico popolo di Dio e che i fedeli la compongono insieme con i chierici”.

Proprio qui era atteso un impegno dei teologi che - ci sembra - non è stato sufficientemente messo in campo e, ancor più, una divulgazione attenta nonché, soprattutto, una prassi ecclesiale impostata secondo queste idee di fondo, così da individuare, insieme e progressivamente, le modalità possibili di una loro attuazione fedele e sensata.

È stato invece più comodo - al di là di qualche luogo comune ripetuto senza approfondirne il senso -, o forse semplicemente più naturale, come per forza di inerzia, riprendere di nuovo quell'idea di Chiesa come detentrica di autorità soprannaturale che, indubbiamente, sia per la lunghissima e ravvicinata prevalenza storica (quasi tutto il secondo millennio), sia per la maggiore corrispondenza a una generica mentalità religiosa, risulta più rassicurante.

Il prezzo pagato è, tuttavia, troppo alto: significa, infatti, come le ricerche di Congar - e i testi conciliari ben lo mostrano - smarrire la perla evangelica, appena ritrovata, per non essere disposti a vendere tutto il resto.

E così ci troviamo, se vogliamo essere onesti, a dover riconoscere come in gran parte valide queste parole scritte cinquant'anni fa:

“Noi abbiamo, implicita o inconfessata, o addirittura inconscia, l'idea che 'la chiesa' è fatta dal clero e che i fedeli ne sono solamente i beneficiari o la clientela. Questa orribile concezione è un tradimento della verità. C'è ancora molto da fare per declicizzare la nostra concezione della chiesa, senza, ovviamente, attentare alla sua struttura gerarchica, e per riportare i chierici nella verità totale della loro posizione di membri-servi”.

Notiamo ancora come il richiamo, così attuale, di Congar, non si concentri, in sostanza, sulla dimensione esteriore della povertà per la Chiesa. Tuttavia, egli acutamente ne sottolinea l'importanza. È dal suo modo di presentarsi, infatti che la Chiesa si fa conoscere agli uomini, li può attirare o respingere da Cristo. Inoltre, rimane ben vero che il modo in cui ci si presenta agli altri, ci si fa chiamare e trattare, contribuisce «potentemente a forgiare le nostre idee e il nostro comportamento».

Ciò che rimane fondamentale è, dunque, nuovamente e semplicemente, rimettersi a confronto con lo stile di Cristo, ma per fare ciò è indispensabile anche un vero dialogo della chiesa con il mondo, con gli altri cristiani ... all'interno della chiesa, tra chierici e laici, tra pastori e teologi ...

Solo una chiesa in dialogo sarà anche una chiesa povera e serva, una chiesa che ha una parola evangelica per gli uomini.

Sentieri, anche questi, da troppo tempo interrotti, ma già sufficientemente tracciati e, soprattutto, riconosciuti come orientati verso l'unica direzione giusta. Tali, dunque, da poter e dover essere ripresi di buona lena.

Don Saverio Xeres*

* in *La Rivista del Clero Italiano*, n. 6, Giugno 2014, pagine 476-486.



www.diocesipatti.it

diocesipatti@diocesipatti.it

A cura di: Segreteria Vescovile e Ufficio Pastorale Diocesano